



Fig. 1 - Il Canale del Rio in territorio di Gagliano del Capo. Il paesaggio della campagna gaglianesa è caratterizzato da vedute aperte sul mare con terrazze realizzate da muri a secco e piantumate a ulivi, oggi afflitti dalla Xylella.

L'originaria bellezza del paesaggio del Capo di Leuca

Fernando Errico

Indagare e delineare quale poteva essere l'*originaria bellezza* di un contesto paesaggistico, di cui molti conservano nella memoria un'immagine o semplicemente un'idea scaturita da racconti altrui o letture varie, può apparire un obiettivo ambizioso e per alcuni versi borioso. Ma se ci lasciamo per un momento trasportare dai personali ricordi, anche quelli più intimi della nostra infanzia e del nostro vissuto, per quanto giovani possiamo essere, riusciremmo a scorgere e cogliere delle differenze tra quanto ricordiamo e quanto i nostri occhi oggi sono in grado di leggere: coglieremmo già delle profonde differenze di come il contesto, a cui ci riferiamo, sia cambiato nel corso di pochi anni. Tuttavia l'ambizione può risultare ancor più accresciuta se si vuole tentare di raccontare in poche pagine quella che era, e forse lo è ancora, l'*originaria* – e probabilmente anche – *originale bellezza del paesaggio*¹ del Capo di Leuca. Nel condividere e richiamare la definizione che ci fornisce Gilles Clément, possiamo affermare che paesaggio è

ciò che si trova alla portata di uno sguardo. [...] Alla domanda "cos'è il paesaggio?", possiamo rispondere così: ciò che conserviamo nella memoria dopo aver smesso di esercitare i nostri sensi all'interno di uno spazio investito dal corpo. Non c'è scala, nel paesaggio, può presentarsi nell'immenso e nel minuscolo, si presta a ogni tipo di materia – vivente o inerte –, a tutti i luoghi, illimitati o privi di orizzonte².

Sicuramente negli altri contributi presenti, gli esimi colleghi e relatori, hanno indagato

e presentato, emozionandoci, le immagini che Vincenzo Ciardo e Cosimo Russo hanno conservato nella loro memoria, fissandole, ciascuno con gli strumenti più affini, su una tela o su un foglio di carta immacolati. Entrambi i maestri, riconosciuti a livello nazionale e internazionale, nati non nel cuore del Mediterraneo ma alla periferia sud-est d'Italia, a proprio modo, hanno immortalato la bellezza di questo lembo di Terra d'Otranto, fotografando attraverso tocchi di pennello o densi versi poetici, «il volto irrimediabilmente nascosto del paesaggio»³ del Capo di Leuca.

Nel presente contributo si proveranno a delineare le peculiarità tanto celebrate e immortalate nelle ricercate sfumature e nei decantati lemmi poetici. Il quadro che si vuole offrire è un primo tentativo di illustrare in maniera oggettiva e scevro da emozioni personali la bellezza del "Capo" – come lo amano semplicemente chiamare i pugliesi –, ovvero una veloce – e si auspica leggera – lettura delle norme e dei decreti, che hanno fotografato in un determinato momento storico le caratteristiche e i valori di un contesto paesaggistico tra i più tutelati della Terra d'Otranto. Lungi dal voler essere un compendio normativo commentato, ma un embrionale e modesto tentativo di leggere contro luce, attraverso lo sguardo dei legislatori, quanto è stato riconosciuto di pubblico interesse per la "*non comune bellezza*".

In questo viaggio fra la storia e le norme di tutela, passando per il contesto territoriale oggetto della disamina, la prima tappa obbligatoria ci porta al 1939, quando in un momento storico tra i più bui della storia d'Italia e all'indomani della promulgazione delle leggi razziali, nel giugno del 1939 vengono promulgate due leggi note anche come "*Leggi Bottai*"⁴: la Legge n.1089 del 1 giugno 1939 «Tutela delle cose d'interesse artistico e storico»⁵ e la Legge n.

1497 del 29 giugno 1939 «Protezione delle bellezze naturali»⁶. Entrambe le Leggi, oggi abrogate, sono confluite prima nel testo del Decreto legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999 «Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352»⁷ e dopo nel vigente Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004, «Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137»⁸.

Dalla semplice disamina dell'art. 1 di entrambe le Leggi si apprende quali sono i beni oggetto di tutela.

La Legge n. 1089/1939 all'art. 1 indica *“le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico, compresi:*

a) le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;
b) le cose d'interesse numismatico;
c) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni aventi carattere di rarità e di pregio.

Vi sono pure compresi le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico. Non sono soggette alla disciplina della presente legge le opere di autori viventi o la cui esecuzione non risalgia ad oltre cinquanta anni»⁹.

Mentre la Legge n. 1497/1939 all'art. 1 indica, *“sono soggette alla presente legge a causa del loro notevole interesse pubblico:*

1) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
2) le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza;
3) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico

e tradizionale;

4) le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze»¹⁰

Da una analisi più attenta sembrano emergere due differenti approcci e/o chiavi di lettura adottate in fase di redazione delle definizioni che delineano i beni oggetti di tutela. Se nella Legge n. 1089/1939 si individuano, potremmo pensare, in maniera oggettiva *“le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico”*, nel caso della Legge n. 1497/1939 potremmo, invece, considerare si adotti l'approccio più discrezionale e soggettivo a cui fa riferimento anche Gilles Clément¹¹. Nel primo caso si adottano parametri come l'istanza storica e/o l'istanza estetica¹², il valore archeologico e/o quello etno-antropologico. In ogni caso si ricorre a riconoscimenti che, potremmo ipotizzare, siano scaturiti da approfonditi e consolidati studi accademici. Nel secondo caso, si adotta per la valutazione e il riconoscimento dei beni oggetto di tutela – *a causa del loro notevole interesse pubblico* – il filtro di uno sguardo capace di cogliere caratteristiche quali la *“bellezza naturale”*, la *“singolarità”*, la *“non comune bellezza”*. La mediazione di uno sguardo in grado di apprezzare il *“valore estetico e tradizionale”* e ancor la capacità di individuare e perimetrare *“le bellezze panoramiche [...] come quadri naturali”*.

Nomenclature e definizioni che ritroviamo poi in maniera frequente adottate dai legislatori negli anni sessanta e settanta quando sono stati redatti e promulgati i numerosi Decreti di riconoscimenti di pubblico interesse. In Puglia, infatti, e in particolare nel Capo di Leuca, la Legge n. 1497/1939 non ha avuto immediata applicazione e non vi sono state attività di riconoscimento di contesti di pubblico interesse. Bisogna attendere circa trent'anni prima della

promulgazione di un Decreto di riconoscimento che interessasse un contesto paesaggistico ascrivibile al Capo di Leuca.

Nel mezzo, tra la promulgazione della Legge n. 1497/1939 e i primi Decreti di riconoscimento di notevole interesse pubblico, però, molte cose sono successe: basta ricordare il secondo conflitto mondiale e gli impegnativi anni della ricostruzione. La Legge, quindi, trova applicazione in un panorama profondamente ferito prima dalla guerra e dopo dalla corsa frenetica alla ricostruzione che riceve il notevole impulso anche dal cosiddetto boom demografico-economico. Trova, altresì, applicazione anche in un contesto sociale profondamente lacerato ma soprattutto mutato prima di tutto nella forma di governo e nella Carta Costituzionale. La Legge n. 1497/1939 era stata promulgata quando vigeva ancora lo Statuto Albertino¹³, ma trova effettiva applicazione dopo la promulgazione della Carta costituzionale dell'Italia repubblicana che presenta anch'essa rilevanti novità. All'indomani del secondo conflitto mondiale, infatti, i padri e le madri costituenti hanno voluto inserire tra i dodici principi fondamentali della Costituzione quello che nel mondo occidentale è considerato, da molti, il primo esempio di impegno costituzionale a tutela della cultura, della ricerca, del paesaggio e del patrimonio di una Nazione. Nell'art. 9 si sancisce che

“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”¹⁴.

L'applicazione delle cosiddette “Leggi Bottai”, quindi, consente in maniera immediata di assolvere all'impegno costituzionale che la giovane Repubblica ha assunto, divenendo delle vere e proprie leggi attuative.

Nel caso dei Decreti che interessano il contesto oggetto della presente disamina, emergono

la perizia e il dettaglio con cui si descrivono i territori che si intende tutelare attraverso il riconoscimento di pubblico interesse. Sembra quasi che il legislatore si sia trovato nei medesimi punti di osservazione prediletti da Vincenzo Ciardo, quando ha immortalato la bellezza del Capo di Leuca, e si sia avvalso, però, di parole maturate e meditate proprie dell'opera di Cosimo Russo. Emerge, infatti, l'attenzione riservata ad alcuni dettagli ed elementi propri che caratterizzano il paesaggio leucano, alcuni fungono da elemento di contiguità tra questo contesto marginale della Terra d'Otranto che si riscopre ponte naturale e punto di contatto con la cultura mediterranea e il paesaggio che la caratterizza. Ciardo nelle sue opere immortala *«ciò che si trova alla portata di uno sguardo»¹⁵*, mentre Russo trascrive nei suoi versi *«ciò che conserviamo nella memoria dopo aver smesso di guardare; ciò che conserviamo nella memoria dopo aver smesso di esercitare i nostri sensi»¹⁶.*

Appare opportuno, tuttavia, prima di passare alla disamina di alcuni decreti, definire il perimetro del cosiddetto “Capo di Leuca”. Se Strabone (64/63 a.C. – post 23 d.C.)¹⁷ nella sua *Geographica*¹⁸ nel descrivere la Iapigia che i Greci chiamano anche Messapia, indica il *Capo Iapigio* la porzione della penisola occupata dai *Salentini* e per questo anche chiamata Terra dei Salentini, mentre Calabria tutto la restante parte¹⁹, in epoca contemporanea non abbiamo una definizione univoca adottata in senso normativo. Per molti, il “Capo” viene identificata con la porzione del territorio a sud di Lecce o di Otranto e per altri più semplicemente il promontorio su cui sorge il Santuario di Santa Maria *de Finibus Terrae*. In maniera più circoscritta, in quest'analisi, si farà riferimento al Capo di Leuca come la porzione di territori comunali che oggi compongono l'Unione dei Comuni *“Terra di Leuca”²⁰*. Potremmo forse

includere Tricase e spingerci altresì sino ad Ugento, o ancor più facilmente far coincidere il “Capo” con la Diocesi di Ugento – Santa Maria di Leuca²¹, ma ad ogni modo, quello che emerge dall’analisi dei diversi decreti è la medesima attenzione al paesaggio e alle locali caratteristiche. Volendo, quindi, definire l’ambito del Capo di Leuca e sovrapporlo a quello tanto decantato da Cosimo Russo o immortalato da Vincenzo Ciardo, ci limiteremo a richiamare alcuni tra i più significativi decreti dove emergono con maggiore immediatezza la caratterizzazione e le similitudini tra le opere dei due maestri gaglianesi e l’oggettività normativa.

Il primo dei Decreti che viene promulgato risale al 1967 e riconosce di pubblico interesse proprio la zona di Santa Maria di Leuca, nella sua più stretta accezione, comprendendo il promontorio di Punta Meliso, sul quale sorgono il noto Santuario di Santa Maria *de Finibus Terrae* e il Faro (fig. 2), e il più modesto promontorio di Punta Ristola, incluse poche aree costiere:

La zona ha notevole interesse pubblico perché costituita da un altopiano che si protende sullo Jonio secondo le due dorsali di S. Maria di Leuca o Meliso e di Ristola, presenta elementi caratteristici assai pregiati e requisiti del tutto originali e suggestivi, sì da formare un quadro naturale di incomparabile bellezza nonché un complesso di cose immobili avente valore estetico e tradizionale; nel promontorio di Meliso, infatti, si trovano il Santuario, il moderno Villaggio del Fanciullo, i ruderi di antichi monumenti, la cascata terminale dell’acquedotto Pugliese, ecc., mentre in quello della Ristola vi sono grotte pittoresche fra le quali la rinomata ‘Grotta del Diavolo’, ampie spianate da cui si gode la vista della costa di ponente e si possono abbracciare con lo sguardo panorami più completi e vaste superfici di mare; tutta la zona in questione è, infine, ricca di punti di belvedere accessibili al pubblico, dai quali si può godere lo spettacolo delle sopraccitate bellezze²².

Il legislatore nel definire il perimetro del contesto paesaggistico che sottopone a tutela, descrivendolo ne esalta le caratteristiche intrinseche ma anche la stretta correlazione tra l’azione di fattori naturali e umani, mettendo in evidenza la stratificazione secolare e al contempo suggerisce una chiave di lettura per poter meglio apprezzare quanto da lui ritenuto meritevole di essere dichiarato di pubblico interesse: «si gode la vista della costa di ponente e si possono abbracciare con lo sguardo panorami più completi e vaste superfici di mare»²³. Esalta l’«incomparabile bellezza»²⁴ della natura «il valore estetico e tradizionale»²⁵ delle opere realizzate dalla sapienza umana. Così come Russo in *Leuca all’alba*²⁶ o ancor più in *Incanto di Leuca*²⁷, fissa le sue emozioni con poche e dense parole che ci portano per mano su quei promontori ad ammirare «lo spettacolo delle sopraccitate bellezze»²⁸. Le stesse dipinte da Ciardo nelle due inedite vedute di Leuca qui riconosciute da Antonio Russo nel suo contributo in questo volume (tavv. 1, 14), tra le più antiche rappresentazioni a oggi note della località marina conosciuta per le ville ottocentesche, esempio mirabile di integrazione tra natura e architettura.

Ancora una volta l’azione combinata della natura e dell’opera dell’uomo vengono fotografate nella dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona di Tricase²⁹. Sembra davvero che il legislatore abbia decritto *avant la lettre* un’opera di Ciardo utilizzando le parole di Russo. Il richiamo a un’«insolito ordine nelle campagne ove ogni pietra è al suo posto»³⁰ risuona come la «pietra di muretto»³¹ di Cosimo in uno dei suoi più celebri componimenti.

L’«originaria bellezza e composizione naturale», che il legislatore trova nel territorio di Tiggiano³² e di Alessano³³ hanno in comune un’attenzione particolare che viene riservata



all’opera delle mani umili dell’uomo, segnate dalla fatica del lavoro nei campi, che hanno realizzato «le recinzioni dei muretti nelle caratteristiche ‘chiuse’ [con] secolare e paziente lavoro dei contadini del luogo»³⁴, o ancora le «fittissime recinzioni con muretti a secco ed utilizzazione del pietrame locale che sembrano veri e propri ‘fortilizzi’ e che sono il secolare paziente lavoro dei contadini»³⁵. Sembra quasi sentire il respiro di quei contadini e il sudore scorrere sulla loro fronte abbronzata dal sole mentre plasmano, con gesti semplici

e ripetitivi tramandati dai padri, il paesaggio che gli è stato consegnato come eredità. Anche in questi Decreti, nuovamente, torna il contatto con l’opera di Ciardo declinata in innumerevoli immagini pittoriche che ritraggono questi scorci (tavv. 8, 9), e i componimenti di Russo, ad esempio quando scrive «Secoli di ulivi in quadrati/campi dove il Tempo non si consuma»³⁶. Entrambi amavano fissare nelle loro opere queste semplici architetture che sono i muri a secco, opere fatte con la «Roccia»³⁷ affiorante o con pietra di scarto, che hanno consentito di

Fig. 2 - Il promontorio di Punta Meliso visto da Punta Ristola. Si leggono con chiarezza il Santuario di Santa Maria de Finibus Terrae e il retrostante Villaggio del Fanciullo, il Faro, la Cascata monumentale dell’Acquedotto Pugliese e la facciata superstite della Colonia Scarciglia. Emergono, altresì, le differenze tra la macchia mediterranea presente sotto al Faro che degrada verso il mare e le fitte pinete che avvolgono la Cascata monumentale, introdotte dall’uomo nel primo quarto del XX secolo.



coltivare terreni scoscesi e impervi e renderli produttivi, lì dove l'ulivo resiste in questa terra «di confine»³⁸.

Scendendo ancora verso sud, nel territorio di Corsano³⁹ «con la costa adriatica alta e dirupata, che conserva intatte le sue peculiari caratteristiche»⁴⁰ (fig. 3) ci si imbatte in quello che viene definito il «poliformismo planimetrico [...] con le sue macchie verdi ed essenze locali e le ridenti campagne»⁴¹, che formano «un quadro naturale di non comune bellezza panoramica ricco di punti di vista accessibili al pubblico»⁴², che spingono lo sguardo a traguardare «la marina di Leuca con il suo

santuario e il promontorio Iapigio»⁴³. Ancora una volta un punto di contatto con l'opera di Russo nella già citata *Leuca all'alba*⁴⁴ dove il faro da oltre 150 anni vigila sui naviganti nel posto che fu prima occupato dall'antica e persa torre di avvistamento⁴⁵. Continuando nella nostra analisi, in questo periplo ideale del Capo di Leuca, si arriva a Gagliano del Capo nella terra natia di Ciardo e Russo (fig. 1). A Gagliano del Capo⁴⁶, così come anche a Castrignano del Capo⁴⁷ e a Morciano di Leuca⁴⁸, il legislatore individua elementi dell'azione dell'uomo che si relazionano con l'«originaria bellezza e composizione naturale costituita da macchie verdi

ed essenze locali»⁴⁹ e più specificatamente da «macchie verdi costituite da latifoglie, conifere ed eucaliptus»⁵⁰.

La componente naturale del paesaggio è la costante all'interno di tutte le dichiarazioni di pubblico interesse dove ritroviamo sovente la descrizione delle «macchie verdi ed essenze locali, per cui alcuni tratti della costa, che scende a picco sul mare, risultano completamente ricoperti da veri boschi di fichi d'india, capperi, oleastri»⁵¹. Regolarmente sono specificate, come si è già richiamato, anche le essenze arboree e arbustive censite tra le «macchie verdi ed essenze locali, quali il capperi, tra le specie peculiari, ed il fico d'India che si insedia anche nella zona costiera a strapiombo sul mare, completamente ricoperta in alcuni tratti da veri boschi di queste due piante e di oleastri, mentre nell'interno, oltre all'ulivo, sono presenti vari alberi da frutto»⁵². Le stratificazioni antropiche in questi casi sono costituite da «antichi resti preistorici e monumentali e dei caratteristici trulli»⁵³, da «resti di antichi monumenti»⁵⁴ e da «importanti monumenti di stile barocco e [...] numerose cripte bizantine»⁵⁵ che nel «complesso avente valore estetico e tradizionale»⁵⁶. E ancora a Patù⁵⁷ il legislatore ribadisce l'«originaria bellezza e composizione naturale – caratterizzata da macchie verdi ed essenze locali – sì da formare un quadro panoramico di grande suggestività»⁵⁸. Infine, in questa lettura del Capo di Leuca allargato, un veloce cenno alle dichiarazioni di notevole interesse pubblico di Presicce⁵⁹, Salve⁶⁰ e Ugento⁶¹ dove si trova ancora una volta un esplicito riferimento all'«originaria bellezza e composizione naturale – caratterizzata da macchie verdi ed essenze locali – sì da formare un quadro panoramico di grande suggestività»⁶².

In tutti i casi esaminati, solo a titolo esemplificativo e non esaustivo, emerge il

proposito del legislatore di esaltare l'originaria bellezza intesa anche come originale, ovvero propria di un contesto paesaggistico che vive delicati equilibri tra terra e mare, natura e opera dell'uomo, cultura latina e cultura greca. Equilibri consolidati che si incontrano e convivono in questo lembo di Terra d'Otranto che è il Capo di Leuca, dove il mare è protagonista, spesso silente, che fa quasi da sfondo agli scorci del paesaggio terrestre ma sempre presente anche nelle opere di Ciardo e Russo. Salvatore Settis afferma che «la città è "opera d'arte" e non solo prodotto materiale, [in quanto] risulta dalla produzione di mura, chiese, case, ma anche di cultura e rapporti sociali. [La città] respira e cresce con i cittadini che la creano e la cambiano nel tempo, si alimenta della loro carne e del loro sangue e ci alimenta con le sue ritualità, immemorabili non perché sempre uguali a sé stesse, ma perché soggette a continuo cambiamento»⁶³. Il paesaggio, analogamente, è in continuo cambiamento, si alimenta del lavoro delle mani sapienti dell'uomo che se ne prende cura, lo trasforma esaltandone le peculiarità o lo distrugge per piegare la natura ai propri interessi. In ogni caso il paesaggio risiede nel nostro sguardo. Anche se «quando si contempla un paesaggio esso ci appare come sfondo di una figura invisibile che è la vita umana stessa come realtà o come potenzialità futura; scenario di una rappresentazione quindi, il paesaggio, della commedia umana e specchio di un ideale equilibrio che parla ai nostri sensi di ere lontane, all'alba della civiltà e della storia»⁶⁴.

Così se qualcuno di noi, seppur sforzandosi di guardare, non è capace di vedere e cogliere le intime caratteristiche e l'originaria bellezza del paesaggio del Capo di Leuca, non si rammarichi. Potremo pur sempre avvalerci delle opere di Vincenzo Ciardo e Cosimo Russo, che hanno avuto alla portata del loro sguardo e sono stati in grado di vedere e celebrare,

l'originaria bellezza del paesaggio del Capo di Leuca, rendendola immortale e consegnandola a noi come eredità. A noi l'onore di essere degni eredi e l'onore di restare o divenire illuminati custodi.

- ¹ Le definizioni normative di paesaggio a cui si fa riferimento nel presente contributo sono quelle indicate dalla Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze nel 2000, art. 1: «Paesaggio» designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» e quella adottata nel Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 – Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, art. 131, comma 1: «Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni».
- ² CLÉMENT 2012, p.10.
- ³ Ivi, p. 11.
- ⁴ Le cosiddette “Leggi Bottai”, sono state redatte dal Ministro Giuseppe Bottai nel 1939, e sono in assoluto le prime leggi organiche in Europa a disciplinare la tutela dei beni storico-artistici e delle bellezze naturali e paesaggistiche. Oltre a introdurre l'obbligo di conservazione per i privati, hanno posto le basi per il futuro Articolo 9 della Costituzione Italiana.
- ⁵ G. U. n. 184 del 08 agosto 1939.
- ⁶ G.U. n. 241 del 14 ottobre 1939.
- ⁷ G.U. n. 302 del 27 dicembre 1999, s.o. n. 229.
- ⁸ G.U. n. 45 del 24 febbraio 2004, s.o. n. 28.
- ⁹ Legge 1089/1939, art. 1.
- ¹⁰ Legge 1497/1939, art. 1.
- ¹¹ La lettura del paesaggio, il più delle volte, è condizionata dal vissuto del lettore, infatti, «trattandosi di una percezione (e della sua trascrizione, per esempio in un dipinto: i primi paesaggisti sono pittori, non arredatori), il paesaggio sembra essenzialmente soggettivo. Viene letto attraverso un potente filtro, fatto di vissuto personale e di armatura culturale. [...] Tali constatazioni fanno del paesaggio un oggetto irriducibile a una definizione universale. In teoria, per ogni luogo, vi sono tanti paesaggi quanti sono gli individui che lo interpretano. In realtà esisitono situazioni di condivisione: quando per esempio la bellezza drammatica o serena di un paesaggio tocca allo stesso modo un gruppo di persone riunite nello stesso istante, sotto la stessa luce e di fronte allo stesso spettacolo, a condizione che tale gruppo condivida le stesse chiavi di lettura, la stessa cultura. Nessuno però saprà mai quale emozione intima animi ciascun individuo del medesimo gruppo. È questo il volto irrimediabilmente nascosto del paesaggio» CLÉMENT 2012, pp.10-11.
- ¹² BRANDI 2000, p.6.
- ¹³ Lo Statuto Albertino è la prima Carta Costituzionale del Regno d'Italia, promulgata dal re Carlo Alberto di Savoia il 4 marzo 1848 per il Regno di Sardegna. Divenuta Costituzione del Regno d'Italia unito nel 1861, è rimasta formalmente in vigore fino al 1° gennaio 1948, quando fu sostituita dalla Costituzione repubblicana.
- ¹⁴ Con la Legge Costituzionale n. 1 del 11 febbraio 2022, art. 1, comma 1, viene integrato l'Articolo 9 con l'aggiunta del comma 3 che sancisce tra gli impegni costituzionali anche la

tutela dell'ambiente, delle biodiversità e degli animali: «Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali».

- ¹⁵ CLÉMENT 2012, p.10.
- ¹⁶ *Ibidem*.
- ¹⁷ LOMBARDO 1992, p. 92.
- ¹⁸ STRABONE 1967.
- ¹⁹ Ivi, lib. 6, c. 3, par. 1 (C 277), pp. 173-174.
- ²⁰ Unione dei Comuni “Terra di Leuca” di cui fanno parte: Alessano, Castrignano del Capo, Corsano, Gagliano del Capo, Miggiano, Montesano Salentino, Morciano di Leuca, Patù, Salve, Specchia, Tiggiano, Tricase, Ugento. <https://www.unioneterradileuca.it/i-comuni-dell'unione/>.
- ²¹ La diocesi di Ugento – Santa Maria di Leuca comprende i territori comunali di Alessano, Castrignano del Capo, Corsano; Gagliano del Capo, Miggiano, Montesano Salentino, Morciano di Leuca, Patù, Presicce-Acquarica, Ruffano, Salve, Specchia, Supersano, Taurisano, Tiggiano, Tricase, Ugento. All'interno dei 17 territori sono inclusi gli aggregati urbani dei comuni e ulteriori nuclei di frazioni e rioni che fanno capo alla medesima giurisdizione amministrativa.
- ²² Tratto dal D.M. 14.04.1967, pubblicato in G.U. n. 117 del 11.05.1967.
- ²³ *Ibidem*.
- ²⁴ *Ibidem*.
- ²⁵ *Ibidem*.
- ²⁶ Russo 2019, p. 120. La poesia è trascritta su una targa lapidea apposta sul lungomare di Leuca all'altezza della torre dell'Omomorto.
- ²⁷ Ivi, p. 121. La poesia è trascritta su una targa lapidea apposta sul belvedere del santuario mariano.
- ²⁸ Cfr. D.M. 14.04.1967.
- ²⁹ Tratto dal D.M. 26.03.1970, pubblicato in G.U. n. 121 del 16.05.1970 «La zona ha notevole interesse pubblico perché lungo il fronte sul mare di circa km. 7 vi sono numerose grotte pittoresche e pressoché inesplorate (con affioranti calcareniti a “Carparo” di probabile origine quaternaria) e il piccolo ma ameno e storicamente importante porticciolo ubicato nella marina di Tricase, mentre nell'entroterra la flora coltivata arborea (olivi, mandorli, fruttiferi vari) assume un particolare sviluppo per la mitezza del clima; fra la vegetazione di rilievo sono inoltre da annoverare la quercia vallonea con la sua rarità botanica, la sua maestosità e le sue ghiande commestibili, rassomiglianti a frutti di castagno, importante anche per le sue presumibili origini bizantine, e il carrubo plurisecolare, radicato specialmente sulla serra di Tricase e del Mito che dominano l'intero paesaggio, caratterizzato da un insolito ordine nelle campagne ove ogni pietra è al suo posto; la zona stessa infine, per la presenza di antichi monumenti, costituisce un complesso di cose immobili avente rilevante valore estetico e tradizionale».
- ³⁰ *Ibidem*.
- ³¹ Russo 2017, p.78.
- ³² Tratto dal D.M. 17.10.1970, pubblicato in G.U. n. 312 del 10.12.1970 «La zona ha notevole interesse pubblico perché per la sua originaria bellezza e composizione naturale, caratterizzata da macchie verdi ed essenze locali, per cui alcuni tratti della costa, che scende a picco sul mare, risultano completamente ricoperti da veri boschi di fichi d'india, capperi, oleastri, costituisce un quadro panoramico assai suggestivo e, con le recinzioni dei muretti nelle caratteristiche

“chiuse”, secolare e paziente lavoro dei contadini del luogo, un insieme di cose immobili avente valore estetico e tradizionale».

- ³³ Tratto dal D.M. 25.09.1970, pubblicato in G.U. n. 67 del 16.03.1971 «La zona ha notevole interesse pubblico perché, estendendosi sull'Adriatico per un fronte di un chilometro circa, abbraccia una costiera priva d'insenature degradante repentinamente ed a picco sul mare, pressoché priva d'approdo; le cosiddette “chiuse”, che caratterizzano il paesaggio della zona interna, mostrano fittissime recinzioni con muretti a secco ed utilizzazione del pietrame locale che sembrano veri e propri “fortilizzi” e che sono il secolare paziente lavoro dei contadini; la composizione naturale ed originaria bellezza del luogo è caratterizzata da macchie verdi ed essenze locali, quali il cappero, tra le specie peculiari, ed il fico d'India che si insedia anche nella zona costiera a strapiombo sul mare, completamente ricoperta in alcuni tratti da veri boschi di queste due piante e di oleastri, mentre nell'interno, oltre all'ulivo, sono presenti vari alberi da frutto; il tutto costituisce un quadro naturale e panoramico di grande rilievo e suggestività nonché, per i resti di antichi monumenti, un complesso di cose immobili avente valore estetico e tradizionale».
- ³⁴ Cfr. D.M. 17.10.1970.
- ³⁵ Cfr. D.M. 25.09.1970.
- ³⁶ Russo 2022, pp. 115-116; CUDAZZO 2022, pp. XXXVII-XLIV.
- ³⁷ Russo 2017, p.71. La poesia è trascritta su una targa lapidea apposta sul ponte del Ciolo.
- ³⁸ Ivi, p.78.
- ³⁹ Tratto dal D.M. 14.11.1974, pubblicato in G.U. n. 340 del 31.12.1974 «La zona ha notevole interesse pubblico perché, con la costa adriatica alta e dirupata, che conserva intatte le sue peculiari caratteristiche, costituisce un tipico esempio di poliformismo planimetrico molto diffuso nel Salento; con le sue macchie verdi ed essenze locali e le ridenti campagne, forma un quadro naturale di non comune bellezza panoramica ricco di punti di vista accessibili al pubblico, dai quali si può godere un'ampia visuale delle bellezze circostanti e, sullo sfondo, la marina di Leuca con il suo santuario e il promontorio lapigio».
- ⁴⁰ *Ibidem*.
- ⁴¹ *Ibidem*.
- ⁴² *Ibidem*.
- ⁴³ *Ibidem*.
- ⁴⁴ Russo 2019, p. 120.
- ⁴⁵ Così 1992, p. 82; ESPOSITO 2015, p. 115.
- ⁴⁶ Tratto dal D.M. 27.02.1970, pubblicato in G.U. n. 129 del 25.05.1970 «La zona ha notevole interesse pubblico perché, per la sua originaria bellezza e composizione naturale - costituita da macchie verdi ed essenze locali – e per la presenza, inoltre, di antichi resti preistorici e monumentali e dei caratteristici trulli, forma un quadro panoramico di eccezionale importanza, nonché un complesso di cose immobili avente valore estetico e tradizionale».
- ⁴⁷ Tratto dal D.M. 30.12.1977, pubblicato in G.U. n. 58 del 28.02.1978 «La zona ha notevole interesse pubblico perché costituisce un complesso avente valore estetico e tradizionale per i suoi importanti monumenti di stile barocco e le sue numerose cripte bizantine e con le sue macchie verdi costituite da latifoglie, conifere ed eucaliptus».
- ⁴⁸ Tratto dal D.M. 26.03.1970, pubblicato in G.U. n. 123 del 19.05.1970 «La zona predetta ha notevole interesse pubblico

perché, con il suo lungo litorale sabbioso e l'entroterra, caratterizzato da macchie verdi ed essenze locali, presenta ancora intatta la sua originaria bellezza sì da formare un quadro panoramico di eccezionale importanza, nonché – unitamente ai resti di antichi monumenti – un complesso di cose immobili avente valore estetico e tradizionale».

- ⁴⁹ Cfr. D.M. 27.02.1970.
- ⁵⁰ Cfr. D.M. 30.12.1977.
- ⁵¹ Cfr. D.M. 17.10.1970.
- ⁵² Cfr. D.M. 25.09.1970.
- ⁵³ Cfr. D.M. 27.02.1970.
- ⁵⁴ Cfr. D.M. 26.03.1970.
- ⁵⁵ Cfr. D.M. 30.12.1977.
- ⁵⁶ *Ibidem*.
- ⁵⁷ Tratto dal D.M. 17.10.1970, pubblicato in G.U. n. 316 del 15.12.1970 «La zona ha notevole interesse pubblico perché, situata lungo la strada che collega Gallipoli a Capo S. Maria di Leuca, tra le serre Foliite e la costa jonica sabbiosa e orlata di dune, presenta ancora intatta la sua originaria bellezza e composizione naturale – caratterizzata da macchie verdi ed essenze locali – sì da formare un quadro panoramico di grande suggestività».
- ⁵⁸ *Ibidem*.
- ⁵⁹ Tratto dal D.M. 13.05.1970, pubblicato in G.U. n. 173 del 11.07.1970 «La zona ha notevole interesse pubblico perché, per la sua originaria bellezza e composizione naturale, caratterizzata da macchie verdi, essenze locali e un bosco di recente impianto, costituisce un quadro panoramico di grande rilievo, nonché un complesso di cose immobili avente valore estetico e tradizionale».
- ⁶⁰ Tratto dal D.M. 17.10.1970, pubblicato in G.U. n. 316 del 15.12.1970 «La zona ha notevole interesse pubblico perché, situata lungo la strada che collega Gallipoli a Capo S. Maria di Leuca, tra le serre Foliite e la costa jonica sabbiosa e orlata di dune, presenta ancora intatta la sua originaria bellezza e composizione naturale – caratterizzata da macchie verdi ed essenze locali – sì da formare un quadro panoramico di grande suggestività».
- ⁶¹ Tratto dal D.M. 26.03.1970, pubblicato in G.U. n. 132 del 29.05.1970 «La zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, costituita nella parte centrale e in piano da un'area sabbiosa e dunale, nelle estremità nord-est e sud-ovest da rocce lievemente in pendio e nella parte alta e degradante verso il mare da territori coltivati prevalentemente a ulivi e vite, forma un complesso paesistico di grande importanza, nonché un suggestivo quadro naturale e - per i suoi resti antichi e monumenti - un insieme di cose immobili avente valore estetico e tradizionale».
- ⁶² Cfr. D.M. 17.10.1970.
- ⁶³ SETTIS 2014, 99.
- ⁶⁴ PORTOGHESI 2012, p. 13.

Non c'è niente se scavo
~~dentro~~ dentro
 mi ricordo fumi
 e i lampi che si accendono
 come sentinelle per la notte
 nel cielo ancora mielato di termini
 Vola alta la gazza vuole infiarare il cielo
 gli uccelli assaltano il
 giorno appollaiati sui tralci dissanguati di colori
 immobili / non c'è niente / come scure i segnamento
 sono / nella bonaccia / Non c'è niente se scavo / la poesia è tutta nel / paesaggio
 Non c'è niente se scavo
 la poesia è tutta nel
 paesaggio

(Fondo Russo, presso il Centro Studi per la Poesia Contemporanea "Cosimo Russo")

Non c'è niente se scavo/ dentro/ mi ricordo fumi/ e i lampi che si accendono/ come sentinelle per la notte/ nel cielo ancora mielato di termini./ Vola alta la gazza vuole infiarare il cielo/ gli uccelli assaltano il/ giorno appollaiati sui tralci dissanguati di colori/ immobili/ non c'è niente/ come scure i segnamento sono/ nella bonaccia./ Non c'è niente se scavo/ la poesia è tutta nel/ paesaggio.

(pubblicata in C. Russo, *Su canzoni mai cantate. Poesie scelte (1994-2017)*, a cura di A. Cudazzo, Neviano 2022, p. 201)

I paesaggi di Cosimo Russo

Marco Leone

“La poesia è tutta nel / paesaggio”:¹ occorre partire da questo distico di Cosimo Russo, dal valore programmatico e meta-letterario, per cogliere l'importanza del tema paesaggistico nella sua poesia. Ma di quale paesaggio si tratta? In Russo il paesaggio non è semplicemente sfondo, ma piuttosto personaggio poetico o agente narrativo nel quale l'autore tende spesso a identificarsi e ad annullarsi, come in questa lirica della sua prima raccolta di versi, *Per poco tempo*, intitolata *Terra*: “Alla fine mi sono fatto / Terra, ulivo, aria di meridione / scevro di ogni ambizione sarò pietra di muretto / di confine”:² l'autore regredisce, dunque, sino a ridursi a “pietra di muretto”, cioè a minuscolo tassello dell'ecosistema circostante. Questo processo d'immedesimazione riguarda sempre paesaggi meridiani, salentini o del sud del mondo (il paesaggio dell'Argentina, per esempio, dove Russo ha vissuto per un breve periodo della sua vita). A volte, sono paesaggi evocativi, come nella poesia *Treno della sud est*:³ il treno è un motivo letterario di tradizione,⁴ ma qui è notevole soprattutto l'immagine delle stelle sferraglianti come “il treno delle nove e mezzo di sera”, una similitudine ferroviaria che genera una sovrapposizione fra il notturno celeste e quello terrestre.

Nella seconda raccolta postuma di Russo, *Ancora una volta*, ritorna l'impellente tensione al ricongiungimento con la dimensione naturale, ambientale, paesaggistica, espressa sotto forma di metafora, di analogia o, nuovamente, di similitudine. Il poeta si augura di “riemergere come un sughero”⁵ dalla superficie del mare: in questo caso il “sughero” fa il paio con

“la pietra di muretto di confine” prima citata e un paesaggio marino si sostituisce a quello agreste. Mutano gli ambienti, ma si replica comunque la consueta tensione fusionale con la natura.

Già da questi primi esempi si deduce che Russo tende a evitare di solito il bozzetto descrittivo e una visione semplicemente oleografica o cartolinesca del paesaggio: per lui la spazialità è un contenuto di tipo estetico e biologico, nel senso che induce alla meditazione interiore oppure ha implicazioni ecologico-sensoriali, volte a indagare il rapporto tra uomo e ambiente. Il paesaggio diviene dunque, per questo poeta, qualcosa di vivente, poiché si trasforma in elemento soggettivo e nel riflesso di un'esperienza conoscitiva radicale, di tipo biunivoco: la scoperta di sé attraverso la natura, la scoperta della natura attraverso di sé. Non è mai, dunque, costruzione retorica e letteraria, ma piuttosto uno stato dell'animo o una condizione sentimentale. Anche quando sembra rappresentato realisticamente, in realtà esso subisce sempre una trasfigurazione profonda in chiave simbolica o impressionistica: le campagne salentine sollecitano a Russo di volta in volta, per usare le parole del poeta, “sofismi”⁶ o “sillabe” da segnare “nel taccuino dell'anima”,⁷ quasi che fossero il libro della natura di Galilei.

Nondimeno, è comunque possibile rintracciare nei versi di Russo una concreta topologia e non a caso le sue poesie si leggono scolpite in alcuni luoghi iconici del Sud Salento, come la prediletta Leuca. Questo luogo, unico per valore paesaggistico, affascina il poeta non solo per il legame anagrafico, ma anche perché richiama un'idea di termine e, insieme, di confine, di finitudine e di proiezione verso un orizzonte più esteso: è il posto “dove finisce il viaggio”, dice il poeta, ma anche dove si avverte il senso dell'eternità nell'istante stesso della visione panoramica (“e quell'attimo dura un'eternità”⁸). Si tratta di una dialettica spaziale